

L'EUGENETICA E LA MELA MIRACOLOSA

Così Chesterton nel 1922 spiegava perché era giusto dare una chance anche a Steve Jobs

di Fabio Canessa

Non bisogna credere a coloro che giustificano ogni proposito eugenetico con dichiarazioni idealistiche e filantropiche, in nome di "una più perfetta maternità e una posterità più felice". Dietro la loro prosa fumosa si nascondono sempre "la stessa scienza stantia, la stessa prepotenza burocratica e lo stesso terrorismo dei professori di quint'ordine". Per smascherare le loro idee, a Gilbert K. Chesterton basta analizzare la loro scrittura, perché gli eugenisti sono prima di tutto degli eufemisti, "le parole brevi li allarmano, mentre le parole lunghe li tranquillizzano". Ottima idea quella del curatore Michael Wiley Perry di ristampare oggi questo brillante saggio, "Eugenetica e altri malanni", scritto nel 1922 (ora tradotto per la prima volta in italiano da Cantagalli, pp.344, euro 22), aggiungendo in appendice un'ampia selezione di quei testi eugenetici dell'epoca contro i quali Chesterton polemizzò con vigore e ironia. Possiamo così misurare con quanta efficacia i vacui arzigogoli delle loro argomentazioni vengano infilzati dalle parodie del loro stile in questo lungimirante pamphlet. E com'è "una massa enorme di persone sensate ma piuttosto irriflessive" rischi di rimanere irretita da questi scienziati che, invocando il diritto dello stato a rimediare un grande male, si preparano al contrario a crearlo loro, un grande male, con la complicità dell'"anarchia silenziosa che consuma la nostra società". Intendendo per anarchia "la condizione d'animo o di comportamento di chi non si può fermare", incrollabilmente, e forse inconsciamente, convinto che "non si può tornare indietro", prigioniero di un passato irrevocabile ("il passato tanto vale lodarlo, perché non lo si può correggere") e di un futuro inevitabile ("dovunque fanno un passo tracciano un solco"), perché la "costipazione di coscienza" impedisce loro di ammettere di aver commesso un errore, nel luminoso cammino verso il progresso. Invece, il vero progresso ha con essi "lo stesso rapporto esistente tra una ragazza che ride felice e una ragazza isterica che non può smettere di ridere".

Gli alfieri dell'eugenetica si basano su un'autorità ineffabile: "qual è l'autorità volante e vaporosa che svanisce ogni volta che cerchiamo di fissarla? Chi è colui, chi è il soggetto perduto che governa il verbo eugenetista?". Chi si arroga il diritto di decidere chi è degno di nascere e chi no, e su quali principi? Ci si affida ciecamente agli specialisti, ma "non ci può essere uno specialista generale; lo specialista non può avere alcun genere di autorità, se non ha esplicitamente limitato il suo campo. Non ci può essere un consigliere sanitario della comunità,

perché non ci può essere chi si specializza sull'universo". All'accusa di Chesterton che

i medici finiscono col "trattare tutta la gente in buona salute come se fosse malata", uno di essi gli obiettò che in effetti siamo tutti malati. "Al che ribatto che se tutti sono malati, lo è anche il consigliere sanitario, e quindi non può sapere come curare quel minimo di malattia". Perché non è vero che la prevenzione è meglio della cura, anzi "è peggio perfino della malattia. Prevenzione significa essere invalidi a vita, con l'esasperazione supplementare di godere ottima salute... tagliare la testa a un uomo non è meglio che curare il suo mal di capo; non è meglio nemmeno che non riuscire a curarlo".

L'errore fondamentale di cui la medicina non riesce a correggersi è che "la salute, potremmo dire, è Dio... quel mistico e molteplice equilibrio di tutte le cose grazie al quale esse sono almeno in grado di stare in piedi e di durare; e qualunque scienziato pretenda di avere esaurito questo tema della sanità basilare, lo chiamerò il più volgare dei fanatici religiosi". Le cifre "esatte" sbandierate dai medici non significano nulla "se sono esatte riguardo a una frase inesatta"; in quella "guerra contro i deboli" che è l'eugenetica si delega la selezione dei viventi a una catalogazione impossibile, poiché da una parte la definizione di "debole di mente" non indica niente di preciso e di non opinabile e dall'altra un conto è calcolare la malattia o la salute di un tifico e un conto è calcolare l'infelicità o la felicità di un tifico. "Keats morì giovane, ma godette in un minuto più di un eugenista in un mese. Stevenson soffriva di tubercolosi, e per quanto ne so un occhio eugenico avrebbe forse percepito tale circostanza già una generazione prima. Ma chi eseguirebbe questa operazione illegale, di impedire la nascita di Stevenson?". E non si tratta neppure "del piacere che dà a noi, ma del piacere che ebbe lui". Il fatto è che "gli studiosi dell'ereditarietà, in particolare, capiscono tutto della loro materia, tranne la loro materia", visto che "hanno studiato tutto tranne la questione di cosa stanno studiando". Le uniche certezze sono che "la fondazione di una famiglia è l'avventura personale di un uomo libero" e che l'eredità, insieme indefinibile (perché "fatta di un milione di elementi") e semplice (perché "non può essere disgregata in questi elementi") è "di una complessità letteralmente insondabile, perché in quel campo agiscono innumerevoli milioni di fattori". Per cui, non si riesce assolutamente a concepire "come una persona responsabile si proponga di legiferare in base alla nostra frammentata conoscenza e ignoranza abissale dell'eredità".

Chesterton si scaglia anche contro il divorzio ("lo si è predicato con toni stranamente giulivi, come se il suicidio dell'amore

fosse una cosa non solo umana ma lieta") e la pratica "abominevole" dell'aborto, basata sul presupposto inconscio che "la vita e il sesso devono conformarsi alle leggi degli affari o dell'industrialismo, e non viceversa". A tale proposito, polemizza con il lettore di un giornale che ha scritto una lettera per sostenere che "la diffusione della miseria non si arresterà finché non avremo educato le classi inferiori ai metodi con cui le classi superiori evitano la procreazione", concludendo che "ci sarebbe meno infelicità se non ci fossero figli indesiderati" e avendo per di più la faccia tosta di firmarsi "Hopeful" (speranzoso). "Riguardo alla femminilità mutilata, e al massacro di persone non nate", commenta Chesterton, "quel lettore si dice speranzoso". Speranzoso in che cosa? "Nell'indegnità femminile, speranzoso nell'annichilimento umano. Ma quanto al miglioramento del cattivo salario egli si dichiara 'senza speranza'". L'errore sta nel postulato che "la vita e l'amore debbano adattarsi a una struttura e l'amore debbano adattarsi a una struttura fissa dell'occupazione", nel dare per scontato che "la piccolezza del salario e il reddito penosamente ripartito siano i punti fissi della condizione umana, come il giorno e la notte. In confronto a loro il matrimonio e la maternità sono generi voluttuari, cose da modificare come conviene al mercato salariale". Ne consegue la "piega mentale" pigra e colpevole che porta a "dire al bambino che non è desiderato" e a ucciderlo di conseguenza. "Come Giove poté celarsi al Tempo divoratore, come il Cristo infante poté celarsi a Erode: così il bambino non nato si cela ancora all'onnisciente oppressore. Colui che non vive ancora, e lui soltanto, rimane; e cercano la sua vita per portargliela via". Tali presupposti porterebbero gli eugenisti ad abortire Oliver Twist e a sterminare gran parte delle famiglie dei romanzi di Dickens. Ma c'è più "verità e realismo" nelle fantasticherie della grande letteratura, nelle storie romanzesche di "duchi diseredati e di figlie smarrite" che nel tentativo eugenista "di rappresentare i poveri come un tutt'uno: una sorta di nera vegetazione fungoide che si sviluppa incessantemente in un baratro". Così, poiché il crimine è stato giudicato una malattia, si sono aperte le porte del riformatorio a ogni ragazzino povero che marina la scuola: ma "il crimine non è una malattia. La criminologia è una malattia".

Ecco quello che accade quando "la libertà ha prodotto lo scetticismo, e lo scetticismo ha

distrutto la libertà. Gli amanti della libertà credevano di renderla illimitata, mentre la lasciavano soltanto indefinita. Credevano di lasciarla soltanto indefinita, mentre in realtà la lasciavano indifesa. Per il solo fatto di trovarsi liberi, gli uomini si trovarono liberi di mettere in discussione il valore della libertà", sconfiggendo sempre di più "verso ogni immaginabile e inimmaginabile eccesso dell'eugenetica".

Il segnale del dilagare della tirannia è quello di aver aggredito la dimensione privata, con il pretesto che lo stato avrebbe il dovere di salvaguardare la salute della co-

munità: "Non si considera ciò che l'ubriaco fa agli altri colpendoli con il boccale, bensì ciò che egli fa a se stesso bevendo la birra". Ne consegue che "se la salute personale di un uomo è di interesse pubblico, il suo privatissimo agire è più pubblico del suo agire pubblico" e andrà sorvegliato poliziescamente dallo stato, responsabile della sua salute. Per l'"igienista logico" sarà ovvio a quel punto che anche il matrimonio e la maternità vengano disciplinati allo stesso modo. Ugualmente responsabili di questa deriva sono, secondo Chesterton, il capitalismo e il socialismo: il primo è "una prigione sudicia e corrotta", il secondo ("una volta ero d'ac-

cordo col socialismo, perché era semplice. Ora non più, perché è troppo semplice") è "una prigione modello", e perciò peggiore dell'altra, dove un detenuto almeno "può corrompere i secondini perché gli portino da bere, e incontrare compagni di prigionia con cui bere". E' vero però che "l'industrialismo produce molti matrimoni infelici, per la stessa ragione per cui produce molti uomini infelici. Ma tutte le riforme sono state dirette a salvare l'industrialismo anziché la felicità".

Il peccato originale dell'età contemporanea risiede nel curioso principio di "sacrificare gli usi antichi delle cose perché non si conciliano con gli abusi moderni", nella desolante assenza di senso del sacro. "La cosa ovvia per proteggere un ideale è una religione. La cosa ovvia per proteggere l'ideale del matrimonio è la religione cristiana", ma al materialista moderno manca "qualcosa che possa essere ciò che le divinità domestiche erano per i pagani antichi". Ci salveranno certi poveri, che Chesterton dice di conoscere, "che rifiutano grosse somme di denaro re, che rifiutano grosse somme di denaro per un vecchio scaldino di rame", di cui non hanno bisogno "come scaldino, e tuttavia li riscalda", emblema struggente di una domesticità che serba nello spirito di un oggetto familiare un'aura mistica.

Vale la pena soffermarsi, nelle pagine in appendice, sulle aspre stroncature che gli eugenisti riservarono a Chesterton, dopo la pubblicazione di questo libro: messo all'indice come "il nemico del progresso", ingiuriato come "l'uomo massiccio e materialista le cui capriole intellettuali hanno dato di che ridere a cinque continenti", indicato al pubblico ludibrio come il "saltimbanco professionale" che "non dovrebbe cercare di mescolarsi agli scienziati", anche se "i travisamenti della scienza che hanno fornito la base del suo libro sono stati per lui una scorciatoia per una nuova notorietà". La sua battaglia sarebbe vana "se la gente avesse fondata nozione delle verità scientifiche essenziali da lui tanto spesso manipolate per indurla a seguirlo nel rigagnolo delle sue argomentazioni". La sua colpa è quella di non conoscere bene "le miserie delle famiglie numerose con scarsi mezzi" e il suo mandante è la chiesa: la sua mente è "influenzata da un clero celibe, di solito immorale, che non si sposa perché preferisce essere considerato non di questo mondo". L'eugenista William Ralph Inge, pastore anglicano, dopo

aver liquidato i pensieri di Chesterton con una riga ("non vale la pena di commentarli, né di commentare il libro che li contiene"), conclude che "la grande lotta del futuro sarà tra la scienza e i suoi nemici. Non vedo perché la religione cristiana dovrebbe schierarsi con le forze delle tenebre". Chesterton aveva già risposto con lucida eleganza ai suoi astiosi detrattori nelle ultime bellissime pagine del volume, dicendosi consapevole che "molti di coloro che mettono in moto questi ingranaggi lo fanno per motivi di sincera ma confusa compassione, e molti per un'ottusa ma non disonorevole abitudine medica o legale". Si dichiara orgoglioso di avere l'onore di battersi per un obiettivo tutt'altro che demagogico e utilitaristico: "Quelli che serviamo non regneranno mai, e quelli che comiseriamo non insorgeranno mai. Il Parlamento non sarà mai assediato da una folla di

nonne in miseria che brandiscono polizze di pegno. Non c'è un sindacato dei bambini minorati". I suoi nemici si tengano pure "le loro grandi campagne e sistemi cosmopoliti per l'irregimentazione di milioni di uomini", si tengano pure "gli annali della scienza e del progresso. Non occorre si adirino con noi, che ci battiamo per coloro che non leggeranno mai le nostre parole né ricompenseranno i nostri sforzi, nemmeno con la gratitudine... non facciamo che tramandare ciò che non può essere tramandato; tragedie di nessun conto che svaniranno sempre più rapidamente nel flusso del tempo, grida che si spengono in un vento furioso e infinito, parole di disperazione scritte soltanto sull'acqua di un rivo; a meno che, come alcuni stranamente si ostinano a dire, esse non si inciscano a fondo in una roccia, nel rosso granito dell'ira di Dio".

di Steve Jobs

Ripubblichiamo il discorso del fondatore della Apple tenuto alla Stanford University di Palo Alto il 12 giugno 2005

Sono onorato di essere qui con voi oggi, nel giorno della vostra laurea presso una delle migliori università del mondo. Io non mi sono mai laureato. A dir la verità, questa è l'occasione in cui mi sono di più avvicinato a un conferimento di titolo accademico. Oggi voglio raccontarvi tre episodi della mia vita. Tutto qui, nulla di speciale. Solo tre storie.

La prima storia parla di "unire i puntini". Ho abbandonato gli studi al Reed College dopo sei mesi, ma vi sono rimasto come imbutato per altri diciotto mesi, prima di lasciarlo definitivamente. Allora perché ho smesso? Tutto è cominciato prima che io nascessi. La mia madre biologica era laureanda ma ragazza-madre, decise perciò di darmi in adozione. Desiderava ardentemente che io fossi adottato da laureati, così tutto fu approntato affinché ciò avvenisse alla mia nascita da parte di un avvocato e di sua moglie. All'ultimo minuto, appena nato, questi ultimi decisero che avrebbero preferito una femminuccia. Così quelli che poi sarebbero diventati i miei "veri" genitori, che allora si trovavano in una lista d'attesa per l'adozione, furono chiamati nel bel mezzo della notte e venne chiesto loro: "Abbiamo un bimbo, un maschietto, non previsto; volete adottarlo?". Risposero: "Certamente". La mia madre biologica venne a sapere successivamente che mia mamma non aveva mai ottenuto la laurea e che mio padre non si era mai diplomato: per questo si rifiutò di firmare i documenti definitivi per l'adozione. Tornò sulla sua decisione solo qualche mese dopo, quando i miei genitori adottivi le promisero che un giorno sarei andato all'università. Infine, diciassette anni dopo ci andai. Ingenuamen-

te scelsi un'università che era costosa quanto Stanford, così tutti i risparmi dei miei genitori sarebbero stati spesi per la mia istruzione accademica. Dopo sei mesi, non riuscivo a comprenderne il valore: non avevo idea di cosa avrei fatto nella mia vita e non avevo idea di come l'università mi avrebbe aiutato a scoprirlo. Inoltre, come ho detto, stavo spendendo i soldi che i miei genitori avevano risparmiato per tutta la vita, così decisi di abbandonare, avendo fiducia che tutto sarebbe andato bene lo stesso. Ok, ero piuttosto terrorizzato all'epoca, ma guardandomi indietro credo sia stata una delle migliori decisioni che abbia mai preso. Nell'istante in cui abbandonai potei smettere di assistere alle lezioni obbligatorie e cominciai a seguire quelle che mi sembravano interessanti.

Non era tutto così romantico al tempo. Non avevo una stanza nel dormitorio, perciò dormivo sul pavimento delle camere dei miei amici; portavo indietro i vuoti delle bottiglie di coca-cola per raccogliere quei cinque cent di deposito che mi avrebbero permesso di comprarmi da mangiare; ogni domenica camminavo per sette miglia attraverso la città per avere l'unico pasto decente nella settimana presso il tempio Hare Krishna. Ma mi piaceva. Gran parte delle cose che trovai sulla mia strada per caso o grazie all'intuizione in quel periodo si sono rivelate inestimabili più avanti. Lasciate che vi faccia un esempio: il Reed College a quel tempo offriva probabilmente i migliori corsi di calligrafia del paese. Nel campus ogni poster, ogni etichetta su ogni cassetto, erano scritti in splendida calligrafia. Siccome avevo abbandonato i miei studi "ufficiali" e pertanto non dovevo seguire le classi da piano studi, decisi di seguire un corso di calligrafia per imparare come riprodurre quanto di bello visto là attorno. Ho imparato dei caratteri serif e sans serif, a come variare la spaziatura tra differenti combinazioni di lettere, e che cosa rende la migliore tipografia così grande. Era bellissimo, antico e così artisticamente

Un anno fa mi è stato diagnosticato un cancro. Effettuai una scansione alle sette e trenta del mattino, e mostrava chiaramente un tumore nel mio pancreas. Fino ad allora non sapevo nemmeno cosa fosse un pancreas. I dottori mi dissero che con ogni probabilità era un tipo di cancro incurabile, e avevo un'aspettativa di vita non superiore ai tre-sei mesi. Il mio dottore mi consigliò di tornare a casa "a sistemare i miei affari", che è un modo per i medici di dirti di prepararti

a morire. Significa che devi cercare di dire ai tuoi figli tutto quello che avresti potuto nei successivi dieci anni in pochi mesi. Significa che devi fare in modo che tutto sia a posto, così da rendere la cosa più semplice per la tua famiglia. Significa che devi pronunciare i tuoi "addio". Ho vissuto con quella spada di Damocle per tutto il giorno. In seguito quella sera ho fatto una biopsia, dove mi infilavano una sonda nella gola, attraverso il mio stomaco fin dentro l'intestino, inserirono una sonda nel pancreas e prelevarono alcune cellule del tumore. Ero in anestesia totale, ma mia moglie, che era lì, mi disse che quando videro le cellule al microscopio, i dottori

cominciarono a gridare perché venne fuori che si trattava di una forma molto rara di cancro curabile attraverso la chirurgia. Così mi sono operato e ora sto bene.

Questa è stata la volta in cui mi sono trovato più vicino alla morte, e spero lo sia per molti decenni ancora. Essendoci passato, posso dirvi ora qualcosa con maggiore certezza rispetto a quando la morte per me era solo un puro concetto intellettuale. Nessuno vuole morire. Anche le persone che desiderano andare in paradiso non vogliono morire per andarci. E nonostante tutto la morte rappresenta l'unica destinazione che noi tutti condividiamo, nessuno è mai sfuggito ad essa. Questo perché è come dovrebbe essere: la morte è la migliore invenzione della vita. E' l'agente di cambio della vita: fa piazza pulita del vecchio per aprire la strada al nuovo. Ora come ora "il nuovo" siete voi, ma un giorno non troppo lontano da oggi, gradualmente diventerete "il vecchio" e sarete messi da parte. Mi dispiace essere così drammatico, ma è

pressappoco la verità. Il vostro tempo è limitato, perciò non sprecatelo vivendo la vita di qualcun'altro. Non rimanete intrappolati nei dogmi, che vi porteranno a vivere secondo il pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui zittisca la vostra voce interiore. E, ancora più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione: loro vi guideranno in qualche modo nel conoscere cosa veramente vorrete diventare. Tutto il resto è secondario. Quando ero giovane, c'era una pubblicazione splendida che si chiamava "The whole Earth catalog", che è stata una delle bibbie della mia generazione. Fu creata da Steward Brand, non molto distante da qui, a Menlo Park, e costui apportò ad essa il suo senso poetico della vita. Era la fine degli anni Sessanta, prima dei personal computer, ed era fatto tutto con le macchine da scrivere, le forbici e le fotocamere polaroid: era una specie di Google formato volume, trentacinque anni prima che Google venisse fuori. Era idealista, e pieno di concetti chiari e nozioni speciali. Steward e il suo team pubblicarono diversi numeri di "The whole Earth catalog", e quando concluse il suo tempo, fecero uscire il numero finale. Era la metà degli anni Settanta e io avevo pressappoco la vostra età. Nella quarta di copertina del numero finale c'era una fotografia di una strada di campagna nel primo mattino, del tipo che potete trovare facendo autostop se siete dei tipi così avventurosi. Sotto, le seguenti parole: "Siate affamati. Siate folli". Era il loro addio, e ho sperato sempre questo per me. Ora, nel giorno della vostra laurea, pronti nel cominciare una nuova avventura, auguro questo a voi.

Siate affamati. Siate folli.